

Carissime banche

VITTORIA PULEDDA

Con l'aumento dei tassi i profitti degli istituti sono esplosi, grazie agli scarsi interessi pagati sui conti. Ma i clienti possono reagire

Una montagna di soldi, da molti punti di vista; e non tutti positivi. Tanti soldi lasciati a languire sul conto corrente, oltre 1.150 miliardi di euro (un male, perché non sono una forma di investimento); tanti utili - oltre 15 miliardi - che le banche hanno fatto (bene per loro) e continueranno a fare grazie al margine di interesse; infine, tanti soldi che i risparmiatori pagano in commissioni e spese su quegli stessi conti (forse troppi).

Ma il punto forse più dolente è proprio il margine di interesse, la forbice tra tassi attivi

e passivi, la forma più tradizionale e più tipica, per una banca, di guadagnare prestando denaro ai clienti da un lato e remunerando (il meno possibile) quello stesso denaro che i risparmiatori prestano alla banca sotto forma di depositi, conti correnti, obbligazioni. Replicando un copione consolidata, le banche stanno dimostrando grande sollecitudine nell'aumentare i tassi su prestiti e finanziamenti, e grande vischiosità nell'adeguare la remunerazione sui conti correnti.

Una storica rendita di posizione

Troppi soldi fermi sui conti correnti così volano i profitti delle banche

Con l'aumento dei tassi gli istituti hanno subito aumentato gli interessi sui prestiti, mantenendo bassa la remunerazione dei depositi. E i clienti sono troppo lenti a spostare i risparmi su prodotti d'investimento

La forbice dei tassi bancari ha avuto un andamento anomalo nell'ultimo anno - conferma Lando Sileoni, segretario generale della Fabi - l'aumento degli interessi sui prestiti è stato sei, sette volte maggiore rispetto agli interessi sui conti correnti. Vuol dire che le banche hanno utilizzato l'aumento del costo del denaro molto a loro vantaggio e poco per restituire benefici alla clientela. Una scelta che ha sicuramente pagato in termini di bilanci: 15 miliardi di utili a livello di sistema, con il margine di interesse che dopo anni supera la gallina d'oro dei conti economici delle banche, cioè le commissioni sul risparmio gestito. Sileoni sottolinea «la volontà degli amministratori delegati di aumen-

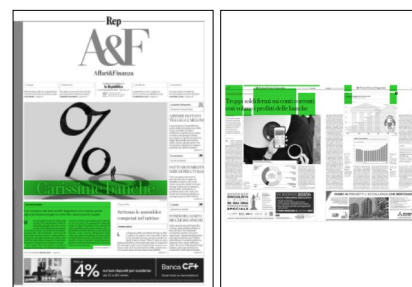
tare i ricavi e soprattutto gli utili del 2022, per poi distribuire importanti dividendi agli azionisti, come è stato. Ne prendiamo atto. Per quanto riguarda il rapporto con la clientela, ci sarebbe da fare qualche osservazione critica, tuttavia riteniamo questa situazione molto positiva per poter chiedere importanti aumenti economici col nuovo contratto nazionale dei bancari».

Una decina di giorni fa è stata la stessa Banca d'Italia ad accendere un faro, chiedendo trasparenza (e indirettamente moderazione). In una missiva inviata agli istituti di credito ha ricordato che dopo la lunga stagione dei tassi di interesse zero o quasi (che aveva di fatto annullato la remunerazione sui conti correnti e alzato i costi) «con l'aumento dei tassi di interesse oggi in corso, tali intermediari sono stati sollecitati a rivedere le condizioni in senso favorevole ai clienti. Alcune banche stanno procedendo in tale direzione». Nel frattempo, Bankitalia invita gli istituti di credito a «valutare con estrema attenzione» le comunicazioni ai propri clienti di aumento dei costi dei conti correnti a causa «dell'alta inflazione» ricordando come ai clienti spetti «il diritto di recedere dal contratto senza spese en-

tro la data di entrata in vigore delle nuove condizioni».

Nel frattempo sui conti correnti si stanno riversando i due fattori: i tassi salgono in misura omeopatica mentre le spese aumentano. È ancora Bankitalia a dare il quadro ufficiale, anche se datato: le spese di gestione dei conti correnti nel 2021 sono state pari a 94,7 euro, 3,8 in più rispetto all'anno prima (sesto rincaro consecutivo). Quasi tre quarti degli aumenti (il 73,4%) sono legati alle spese fisse, dove «l'apporto più significativo è attribuibile a quelle per l'emissione e per la gestione delle carte di pagamento». Nemmeno i conti online sono immuni dai rincari, per quanto più economici (la spesa è passata da 21,5 a 24,3 euro).

Ma davvero le banche usano due pesi e due misure, quando prendono i soldi e quando li prestano? È la



Superficie 140 %

stessa Abi, nel suo Bollettino mensile di febbraio, a fare il punto della situazione: il differenziale tra il tasso medio sui prestiti e quello sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie nel gennaio scorso è stato pari a 286 punti base, in crescita rispetto al valore - 259 - del mese precedente. In passato è stato anche più alto (335 punti a fine 2007) ma è al top dal 2011. Sempre in gennaio, il tasso medio di interesse sui conti correnti è stato dello 0,17% (al lordo ovviamente della tassazione, al 26%), valore che sale allo 0,49% considerando l'intero complesso di conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito. Lo stock delle obbligazioni in essere arriva invece a un rendimento del 2,18%. Al contrario, i tassi attivi (per le banche) si sono adeguati ben più rapidamente: in gennaio il tasso medio sul totale degli impieghi era pari al 3,51% (3,2 il mese prima) mentre considerando solo le nuove operazioni di finanziamento si era al 3,7%.

Ai tassi irrisori sui conti correnti si somma ora l'aggravante dell'inflazione a due cifre, che sta taglieggiando il valore dei soldi lasciati a languire. Un taglio invisibile ma reale, di cui i risparmiatori sembrano poco consapevoli: il tesoretto depositato è sceso solo marginamente, dell'1,7% da maggio a novembre 2022 ed è praticamente fermo da inizio anno. «Bisognerebbe ricordare sempre che un conto corrente non è una forma di investimento dei risparmi ma una piattaforma di una serie di servizi, in particolare transazionali - sottolinea Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario dell'Abi - oggi paghiamo con il telefonino e l'orologio ma alla base c'è sempre il conto corrente. E questo è solo un esempio. Certo, all'epoca dei tassi zero, lasciare i soldi sul conto aveva un rapporto tra costo e opportunità molto basso, perché le alternative erano ben poco convenienti. Ora il discorso è cambiato e l'offerta bancaria sugli investimenti si è adeguata: ad esempio il tasso sui nuovi depositi con durata prestabilita (certificati di deposito e conti vincolati) è passato dallo 0,48% del dicembre 2021 al 2,16% del dicembre 2022. Discorso analogo per le obbligazioni bancarie». Secondo gli ultimi dati disponibili il rendimento dei bond di nuova emissione in dicembre scorso è arrivato al 4,35% (1,11% un anno fa).

La nuova stagione dei tassi alti ha fatto salire il costo occulto di non fare scelte di investimento. «Durante il Covid la gente ha riempito i conti

correnti di liquidità, non potendo spendere - spiega Roberto Nicastrò, presidente e co-fondatore di Aideixa, banca digitale specializzata nella piccola e piccolissima impresa - e poi per inerzia spesso li ha lasciati lì. Del resto, fino a quando i tassi di interesse erano così bassi, anche le alternative erano tutto sommato poco interessanti e lasciare i soldi a dormire sul conto corrente non era un danno così grande. Ora, con rendimenti interessanti dei prodotti finanziari il discorso è diverso».

Il che, in una certa misura, rilancia la palla nel campo dei correntisti: da un lato li spinge a guardare anche a forme di investimento, facendo ben attenzione alle offerte (a un primo sguardo, per esempio, la remunerazione offerta sui conti di deposito vincolati non è sempre allettante). Dall'altra a tornare ad una vecchia pratica, caduta in disuso con i tassi a zero: contrattare con la propria banca, confrontare istituti diversi, chiedere condizioni migliori. Fino a qualche tempo fa, portare i soldi in banca era quasi un costo, per gli istituti di credito; ora il discorso è cambiato e il cliente - anche quello del conto corrente - è tornato ad essere una risorsa. «Due fenomeni sono piuttosto evidenti - sintetizza Paolo Benazzi, responsabile conti correnti e deposito di ConfrontaConti.it - da un lato c'è un rinnovato interesse da parte delle banche a cercare nuovi correntisti, come si vede dal dinamismo delle offerte; dall'altro sono in lieve aumento i costi di gestione dei conti, anche sull'online, mentre non si vede ancora l'impatto dei rialzi dei tassi sui rendimenti».

Però, sottolineano gli esperti del settore, in questa nuova fase anche le filiali fisiche tornano ad avere più valore, proprio per il rapporto diretto con la clientela che porta denaro sui conti correnti. È l'occasione giusta per farsi valere, puntando a condizioni migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Ai tassi irrisori sui conti correnti si somma ora l'inflazione, che sta taglieggiando il valore dei soldi lasciati a languire. Un taglio di cui i risparmiatori sembrano poco consapevoli

0,17 **286** **94,7** **24,3**

PER CENTO

L'interesse medio lordo riconosciuto sui conti correnti a gennaio

06640

PUNTI BASE

Il differenziale di gennaio tra i tassi medi sui prestiti e sulla raccolta, al top dal 2011

06640

EURO

Le spese medie di gestione di un conto nel 2021, 3,8 euro in più rispetto al 2020

EURO

Le spese medie di un conto online nel 2021, dai 21,5 euro dell'anno prima

IL PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE ITALIANE
LE QUOTE SUL TOTALE DELLE ATTIVITÀ FINANZIARIE

BIGLIETTI, MONETE E DEPOSITI
1.639 mld
33,9%

AZIONI E PARTECIPAZIONI
1.071 mld
22,2%

OBBLIGAZIONI
226 mld
4,7%

QUOTE DI FONDI COMUNI
664 mld
13,7%

ASSICURAZIONI VITA, FONDI PENSIONE
1.044 mld
21,6%

ALTRO
186 mld
3,9%

TOTALE
III TRIMESTRE 2022
4.830
MILIARDI DI EURO

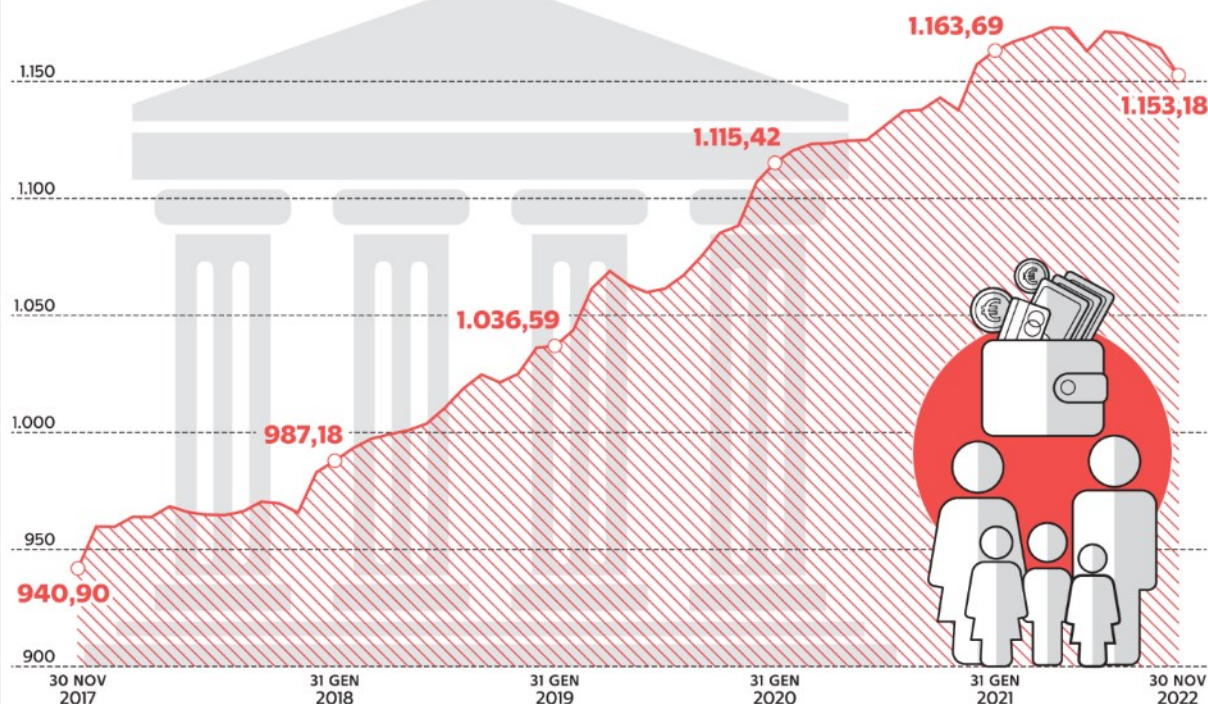
FONTE: ELABORAZIONE UFFICIO ANALISI ECONOMICHE ABI SU DATI BANCA D'ITALIA

I numeri

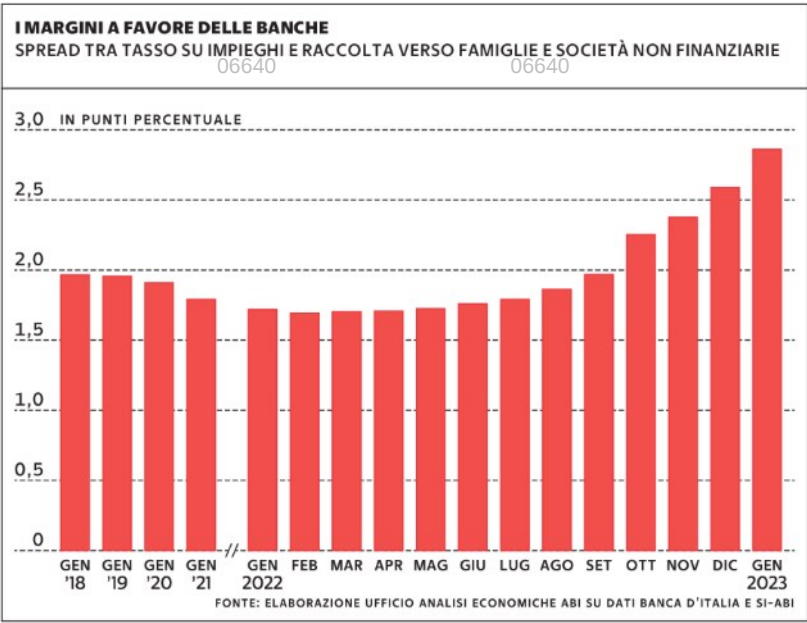
I soldi parcheggiati nei conti correnti

La prima frenata dei depositi delle famiglie

1.200 IN MILIARDI DI EURO



FONTE: BANCA D'ITALIA



1 Le banche
si confermano
lente
ad aumentare
la remunerazione
dei depositi